

LOOKING FOR ITALO

Storytelling del “Rapporto sulla popolazione. L’Italia nella crisi economica”, presentato alla seconda edizione del Festival della Statistica e della Demografia (Treviso, 7-9 ottobre 2016).

S. - Buonasera a tutti, permettete innanzitutto che mi presenti: sono Salvatore Strozza, Presidente dell’Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione (AISP) e curatore, assieme ad Alessandra de Rose, del volume motivo di questo incontro che ha per titolo “Rapporto sulla Popolazione. L’Italia nella crisi economica”, pubblicato dal Mulino a gennaio del 2015. Si tratta del quinto rapporto dell’AISP, il primo era uscito nel 2007 e gli altri a distanza l’uno dall’altro di circa due anni, in occasione delle Giornate di studio sulla popolazione. Il sesto uscirà ad inizio 2017 ed avrà per titolo “Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia” e sarà presentato per la prima volta alle Giornate di studio sulla popolazione che si terranno a Firenze dall’8 al 10 febbraio del prossimo anno.

Sapete, quando mi è stato chiesto di presentare il rapporto del 2015 ho da subito pensato a ciò che avrei potuto dire. Come potete immaginare – essendo io un demografo - la mia prima preoccupazione è stata quella di fornire delle nozioni e dei dati che potessero raccontarvi in modo puntuale e chiaro i contorni della situazione che il Rapporto ha rilevato.

Qui con me, nel mio portatile, ho il file in PowerPoint della presentazione che avevo preparato: diverse slide con tabelle e figure (serie storiche, torte, istogrammi, piramidi delle età, ecc.), capaci di delineare la situazione attraverso valori assoluti, percentuali, variazioni, tassi e probabilità. Ed ero pronto, almeno lo ero fino a stamattina, per procedere proprio così come avevo previsto. In un modo, diciamo, convenzionale. Poi però è successo qualcosa, qualcosa di imprevisto, un fatto che mi ha suscitato prima perplessità, poi una grande curiosità. Qualcosa che ha cambiato radicalmente tutti i miei progetti per stasera. Mi è arrivata una mail.

Da parte di chi, vi chiederete voi. E cosa c’era scritto in questa mail? A queste domande può rispondere il ragazzo che oggi è qui accanto me: Italo. È stato lui a spedire l’e-mail.

V. – Buonasera a tutti.

S. – Buonasera Italo, ti dispiace dire ai presenti cosa hai scritto nella mail?

V. – Una richiesta d’aiuto.

S. – Aiuto per cosa? Per favore, puoi essere più specifico, e ti prego diamoci del tu.

V. – Per un’indagine.

S. – Che indagine, Italo?

V. – Un’indagine su di me.

S. – Cioè?

V. – Io non so chi sono. O meglio, lo so. Ma soltanto fino a un certo punto.

S. – In che senso?

V. – Ecco, vedete: circa due mesi fa, durante le vacanze, ho avuto un incidente in mare. Ero sul windsurf, sono caduto sulla tavola, ho battuto la testa e... E ho perso la memoria. O meglio, l’ho

persa parzialmente. Ovvero: ricordo tutto quello che mi è accaduto fino all'estate del 2008, ma non ho la benché minima idea di cosa mi sia capitato negli ultimi 8 anni.

S. – Ecco, direte voi, sembra una roba da film. Vi capisco, è la prima cosa che ho pensato: **anche lo smemorato doveva capirmi?** Ma aspettate di sentire il resto della storia. Italo, tu hai detto che l'incidente è avvenuto due mesi fa. Credo che molti, per primo io, si stiano chiedendo cosa ti sia successo negli ultimi due mesi. Puoi dirci qualcosa in più?

V. – Dopo l'incidente mi sono risvegliato in un ospedale, in Sicilia, da solo. I medici mi hanno detto che alcuni bagnanti mi avevano portato lì. Niente documenti, niente persone che conoscevo. Riuscite a immaginare la situazione? Insomma, mi sono ritrovato solo, con un bernoccolo in testa e nemmeno la più pallida idea di cosa mi fosse successo, di chi fossi esattamente. Ho cercato di scoprirlo, in lungo e in largo: mi sono rivolto alla polizia, a dei medici, a un investigatore privato, sono andato persino da un esperto di ipnosi. Ma nessuno, nessuno è riuscito a dirmi chi sono, dove vivo, cosa faccio. E questo è il motivo per cui ti ho scritto.

S. – Giusto, la mail. Vedete, Italo mi ha scritto non tanto per capire chi è, ma cosa, negli ultimi anni, potrebbe essergli successo. È questo il motivo per il quale oggi, Italo è qui.

V. – Esatto, la mia idea è quella di restringere il cerchio delle opzioni. Di provare a capire cosa in tutti questi anni, probabilmente, avrei potuto fare. E cosa, invece, da un punto di vista statistico sia più improbabile possa essermi capitato. Insomma, io lo so che tu, professore, non sei un investigatore o uno psichiatra, ma quando ho letto di questo rapporto sulla popolazione ho pensato: "Un demografo, perché no?". Non mi dirà esattamente chi sono, ma almeno mi aiuterà a restringere la ricerca e scoprire qualcosa in più sulla mia storia, su ciò che può essermi capitato, che piega possa aver preso la mia vita. Perciò, eccomi qui. E poi se anche non dovessi scoprirlo, almeno capire cosa è successo agli altri, al paese. Almeno, provando ancora a fare un paragone cinematografico o televisivo, cercare di avere un riassunto delle puntate precedenti.

S. – Sai Italo, pensavo che prima di provare a rispondere ai tuoi dubbi, avrei qualche domanda da farti. E questo, vi assicuro (rivolgendosi al pubblico), c'entra proprio con il rapporto. Ad esempio: da dove vieni adesso, dalla Sicilia?

V. – No, la Sicilia l'ho lasciata quando sono uscito dall'ospedale. Sono andato via da lì, sono partito.

S. – Per dove?

V. – Sono andato a Roma.

S. – Perché a Roma?

V. – Ricordo di essere cresciuto lì. I miei genitori sono di Roma, lavoravano lì. Avevano un'attività commerciale, un piccolo negozio di telefonia. Ma quando sono andato nella casa dove abitavamo non ho più trovato nessuno. Il negozio anche non c'era più. O meglio, è diventata una frutteria.

S. – Nel 2008 tu vivevi a Roma?

V. – Sì.

S. – Con i tuoi.

V. – Sì. Anche se, mi ricordo, all'epoca anche mia nonna viveva con noi da qualche anno. Dopo la morte di mio nonno, si era trasferita da Siracusa a Roma.

S. – A casa con voi?

V. – Sì, a casa con noi. Anche se io - mi ricordo - stavo per andare via. O almeno, ci stavo provando.

S. – Per lavoro?

V. – Sì, per lavoro. Nel 2008 mi sono laureato in Sociologia. Pensa, il primo laureato in famiglia. Ero eccitatissimo: ricordo di aver trascorso tutta l'estate a mandare curricula in giro.

S. – E l'hai trovato, il lavoro?

V. – Questo non me lo ricordo proprio.

S. – Ok, fermiamoci qui per il momento. Proviamo a fare un primo punto della situazione.

Estate 2008, Italo è neo laureato, vive a Roma con i genitori e la nonna. Sta cercando lavoro. Nei suoi programmi c'è di iniziare a lavorare, guadagnare qualcosa e andare a vivere da solo. Ma cosa succede intorno a lui, che capita in Italia in quegli anni?

Per capirlo partiamo da ciò che è successo all'economia mondiale che è stata colpita da una crisi economica di dimensioni paragonabili a quella del 1929, una crisi che in alcuni paesi europei tra cui l'Italia è risultata particolarmente lunga e intensa.

Hai memoria di questo fatto, Italo?

Tutto comincia negli Stati Uniti con l'instabilità dei mercati finanziari del 2007 per la crisi dei mutui *subprime*, cioè quelli concessi dalle banche a debitori poco affidabili che davano in garanzia l'abitazione. La situazione si aggrava poi con il fallimento della **Lehman Brothers**, una delle più importanti società finanziarie del mondo.

Il rialzo dei tassi ufficiali da parte della **Federal Reserve** genera un'enorme ondata di insolvenze da parte dei debitori *subprime*, a cui seguono forti perdite per le banche e il crollo dei prezzi delle case date in garanzia, mettendo a nudo la bolla immobiliare.

I mutui concessi ai debitori *subprime*, diventati inesigibili, determinano la svalutazione dei titoli collegati, i cosiddetti «titoli tossici», che erano stati venduti attraverso i circuiti finanziari internazionali a investitori istituzionali, banche e risparmiatori in tutto il Mondo.

È un effetto domino, Italo. Cade una tessera e poi, una dopo l'altra, tutte quante: la crisi finanziaria statunitense si diffonde per contagio all'intero pianeta. La contrazione del credito e la mancanza di liquidità in circolazione estendono gli effetti all'economia reale. Scendono gli ordinativi, cala la produzione, crolla il PIL. E la successiva parziale ripresa – quella del 2010 – è solo un fuoco di paglia. Infatti, di lì a poco, esplode la crisi del debito greco, si genera una certa sfiducia sulla tenuta dell'euro, i titoli pubblici dei paesi europei sono attaccati dagli speculatori. Insomma, in diversi paesi europei - tra cui l'Italia - sono anni di crescita contenuta o di decremento del PIL.

V. – Ma davvero è successo tutto questo?

S. – Sì, davvero.

V. – Accidenti, Prof., questa sì che sembra la trama di un film.

S. – Non lo è purtroppo, Italo. E non è mica finita qui.

In Italia dobbiamo fare i conti anche con l'aumento del debito pubblico e con un sistema economico non esente da debolezze e criticità strutturali. Questa fase recessiva si ripercuote sul mercato del lavoro: calo dell'occupazione e crescita della disoccupazione. I più colpiti sono gli uomini, i residenti nelle regioni meridionali e insulari, e le persone con bassa istruzione.

Vedi Italo, la domanda che tu fai a me è la stessa che i demografi – per altri versi – hanno posto alla base del Rapporto sulla popolazione: **in un periodo così difficile, sono intervenuti cambiamenti di rilievo nei comportamenti demografici della popolazione italiana?** Gli studiosi hanno provato a rispondere non tanto con l'intento di verificare i nessi causali con la crisi economica, quanto - più semplicemente - esaminando caratteristiche e comportamenti prima e durante la recessione, per mettere in luce dove possibile continuità, accelerazioni, rallentamenti o cambiamenti di rotta. In qualche caso, segnalando eventuali conseguenze future.

V. – Che poi Prof, grosso modo, questo è il procedimento che sto usando anche io: voglio farmi un'idea di cosa è cambiato.

S. – D'accordo Italo, parliamo un po' di te adesso. Vorrei sapere una cosa: ricordi se all'epoca eri fidanzato? Non so, avevi una storia?

V. – Sì, come no. Sveva si chiamava. Era una mia compagna d'università. La conobbi durante l'esame d'Antropologia Culturale.

S. – Italo e Sveva, mi suona familiare! Ricordi se quando cercavi lavoro programmate d'andare a vivere assieme?

V. – Non lo ricordo. Però aspetta, ho un flash! Mi ricordo che eravamo da Ikea. Avevamo un grosso carrello, pieno di scatole e cartoni. Ricordo anche che era domenica. Eravamo in un posto chiuso, in una casa. Stavamo montando un mobile assieme, forse un letto. Sì, era un letto di Ikea. Matrimoniale. Professore, secondo lei ci siamo sposati?

S. – Forse, Italo. Forse. Ma non so dirti con certezza se vi siete sposati.

Quello che so è che con la crisi economica la diminuzione dei matrimoni si è ulteriormente accentuata. Negli ultimi 5 anni i matrimoni sono scesi da 250mila a poco più di 200mila, quasi 50mila in meno all'anno. Senza contare che chi si sposa lo fa sempre più tardi: effetto della diffusione delle convivenze prematrimoniali e della prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine (legata all'allungamento dei tempi della formazione, nonché alle difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro e di accesso alla casa).

V. - In effetti, se ci penso bene: io mi sono laureato a 28 anni. E avevo quell'età quando ho iniziato a cercar lavoro e ho provato ad andar via di casa, a vivere da solo.

S. - Esattamente. Non voglio spaventarti, Italo: ma sono proprio i giovani come te la categoria più colpita dalla crisi. Le difficoltà a raggiungere l'indipendenza economica portano a posticipare l'uscita dalla casa dei genitori, il matrimonio e la nascita del primo figlio. E va sottolineato che da

noi i giovani non possono contare, come avviene invece per i loro coetanei nordeuropei, su un welfare generoso e su un mercato del credito che faciliti l'accesso a prestiti e mutui.

V. – Accidenti, Prof, sembra quasi che noi giovani abbiamo difficoltà a far tutto. Anche ad amare, mi verrebbe da dire.

S. – Non proprio Italo. In alcuni casi è vero, i giovani fanno fatica. In altri, invece, trovano soluzioni alternative. Come si dice, posto il problema si cerca la soluzione. Tu pensa, ad esempio, che rispetto ai rapporti di coppia negli anni della crisi si è registrata la diffusione delle **unioni di fatto**.

In venti anni sono più che quadruplicate e le convivenze tra celibi e nubili sono aumentate di quasi dieci volte, passando da meno di 70mila a oltre 600mila.

E la vita in **coppia more uxorio** appare più frequente proprio tra i giovani: le **unioni libere** sono passate nel periodo 2007-2012 dal 12 a quasi il 20% delle coppie. Sembra quindi che la crisi abbia spinto i giovani, più che in passato, ad optare per questa forma meno vincolante e costosa di fare famiglia, ricorrendo alle unioni di fatto. Tra l'altro, si è osservato che i partner con titolo di studio universitario sono più frequenti tra le unioni libere che tra le coppie coniugate.

V. – Anche questo sembra vero per la mia storia. Sveva e io siamo tutti e due laureati. Quindi è probabile che invece di sposarci siamo andati a convivere.

S. – Sia chiaro, se siete andati a convivere è possibile che successivamente vi siate anche sposati o che lo farete in futuro. Infatti, un altro fenomeno di rilievo, che sta aumentando specie tra i più giovani, è proprio quello delle **convivenze prematrimoniali**. È possibile che questa tendenza si sia accentuata durante la crisi economica, perché questa forma di unione consente di rinviare le spese associate al matrimonio, o, addirittura, rappresentare una valida alternativa all'unione coniugale (nel tempo si sono dimezzate le persone in unioni libere intenzionate a sposarsi). (TUTTO QUESTO MOLTO DISCORSIVO)

Che c'è Italo, ti vedo pensieroso, qualcosa non va?

V. – Stavo pensando. Ammettiamo che, come è probabile che sia, io e Sveva non ci siamo sposati. Ammettiamo anche che, magari, siamo andati semplicemente a convivere, come una coppia libera.

S. – Sì.

V. – Ecco... mi chiedevo... Abbiamo avuto dei figli, secondo te?

S. – Italo, **questa è una domanda da un milione di dollari!**

È difficile rispondere, anche se i dati del rapporto possono aiutare quantomeno a comprendere qual è la tendenza generale. Negli anni della crisi economica si è arrestata quella piccola ripresa delle nascite e della fecondità avviata nella seconda metà degli anni '90. Negli ultimi cinque anni si è assistito difatti ad un decremento continuo delle nascite, soprattutto di italiani ma anche di stranieri. Il numero totale è sceso sotto le 500mila quando nei primi anni '60 era intorno al milione di nati all'anno. Capisci Italo, la metà!

Permettami di darti qualche spiegazione in più. Se non ti è chiaro interrompimi pure con delle domande. Considera che la recente riduzione delle nascite è legata ovviamente alla decrescente dimensione media delle generazioni in età riproduttiva, ma anche alla diminuzione della fecondità e alla sua posticipazione, in bilico tra rinvio e rinuncia. Più in dettaglio: la discendenza finale delle generazioni è in continua diminuzione: da 2,5 figli per donna delle nate nei primi anni '20 si è scesi a 1,5 figli per donna tra le nate nel 1970. (TUTTO QUESTO MOLTO DISCORSIVO)

Significativi sono stati i cambiamenti nel calendario delle nascite: tra la fine degli anni '50 e degli anni '70 l'età media alla nascita del primo figlio si è abbassata, un'anticipazione di calendario che si è tradotta in un quantum aggiuntivo sugli indicatori di fecondità di periodo facendoli aumentare rapidamente (ecco il *baby boom* degli anni '60). Il contrario è avvenuto dalla fine degli anni '70, quando si è imposto via via il fenomeno della posticipazione della nascita del primo figlio (ecco il *baby bust* degli anni '90). Nel 1995 l'età media al primo figlio era pari a 28 anni, nel 2008 era salita a 30 anni, per arrivare a 30,5 anni solo quattro anni dopo. (TUTTO QUESTO MOLTO DISCORSIVO)

V. - Se ho capito bene: se abbiamo fatto un figlio, è successo da poco. E' così?

S. - Potrebbe essere Italo. Considera che nelle generazioni più recenti si registrano tassi di fecondità relativamente elevati nelle età superiori a 30 anni. La recessione economica sembra aver agito nel verso di una posticipazione ancora più accentuata delle nascite, soprattutto per le generazioni più recenti, le più colpite dalla crisi dell'occupazione.

Il calo della fecondità è stato più accentuato tra le giovani che, avendo ancora ampi margini per rinviare la nascita di un figlio, hanno più spesso posticipato l'esperienza riproduttiva aspettando tempi migliori. Per le donne con più di 35 anni, invece, l'orologio biologico ha fatto sentire i suoi rintocchi inducendole a concepire comunque il primo figlio. (TUTTO QUESTO MOLTO DISCORSIVO)

V. – Sveva ha la mia età. Quindi potrebbe anche essere che: se non abbiamo fatto un figlio negli anni passati ci stavamo pensando proprio adesso. Magari Sveva è incinta ora e io sono qui, accidenti!

S. – È plausibile. Vedo che hai capito il senso del mio ragionamento.

V. – Yes Sir, I understood.

S. – Come, prego?

V. – I underst... Scusa Professore, volevo dire ho capito.

S. – Italo, ma come mai questo improvviso passaggio all'inglese? *Do you speak English?*

V. – Bhe, a quanto pare sì. Non ricordavo di conoscerlo.

S. – Di sicuro non è comune usarlo così, all'improvviso, in una conversazione del genere. Sai, questa cosa fa riflettere: ricordi per caso di aver vissuto all'estero?

V. – Non saprei. Perché me lo chiedi?

S. – Mi viene in mente un dato interessante. Tu dovresti saperlo bene, i tuoi nonni sono siciliani. I tuoi genitori vengono da lì, no?

V. – Sì, corretto.

S. – Bhè, è successo che negli ultimi trent'anni l'emigrazione italiana ha lasciato il passo ad una crescente immigrazione straniera che ha raggiunto nel decennio passato dimensioni impensabili (nel solo biennio 2007-2008 circa 500mila immigrati all'anno). Basta guardarsi attorno per capire che la nostra società è ormai da tempo multi-etnica e multiculturale, la presenza straniera è prossima al 10% della popolazione del paese.

Ma con la crisi economica qualcosa è cambiato. Oltre a cambiare la tipologia dell'immigrazione straniera, sempre meno per motivi di lavoro e sempre più per ricongiungimento familiare e richiesta asilo, si è registrata infatti una progressiva ripresa dell'emigrazione italiana all'estero.

Pensa che tra il 2010 e il 2013 il numero di italiani emigrati è raddoppiato: da 46mila a 82mila. Si tratta della sola componente registrata di un fenomeno probabilmente più intenso. (TUTTO QUESTO MOLTO DISCORSIVO)

V. – Se ho capito bene io potrei essere uno di quegli 82mila, Prof.?

S. - Potresti, perché no? Cercavi lavoro, giusto?

V. - Sì.

S. - E forse l'hai trovato all'estero. Prima magari sei passato da una città del Nord. Da Milano, forse, o da Torino. Tu pensa che nel periodo 2008-2013 alla generalizzata riduzione dei rimpatri si è accoppiata una significativa crescita delle partenze soprattutto dalle regioni settentrionali, che fanno registrare saldi migratori negativi numericamente più consistenti che nelle altre realtà del paese.

Negli ultimi 12 anni l'intensità dell'emigratorietà verso l'estero dei residenti nel Nord Italia è cresciuta costantemente, sia per gli uomini che per le donne, con un'accelerazione ulteriore negli ultimi due anni. Sembra che proprio nelle aree più dinamiche del paese la reazione alla crisi sia stata da parte dei residenti più forte, o quantomeno l'emigrazione all'estero è risultata l'unica opzione possibile, essendo peggiore la situazione nelle altre ripartizioni territoriali. Tra l'altro, la crisi economica potrebbe aver agito da acceleratore di una tendenza già in atto.

V. - E dove potrei essere andato?

S. – Considera che le prime cinque destinazioni degli italiani sono: Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia e Spagna, quindi gli Stati Uniti.

V. - Questo potrebbe spiegare il fatto che parlo inglese.

S. – Certo. In più: hai detto di essere laureato, giusto?

V. – Sì, in Sociologia.

S. – Ecco, considera anche che l'emigrazione degli ultimi anni si è sempre più caratterizzata per una presenza crescente di laureati, tanto che si è parlato spesso di «fuga di cervelli»: i laureati erano il 15% nel 2005 e hanno superato il 22% nel biennio 2011-2012. Sono all'incirca il 30% degli emigranti di 25-44 anni che hanno lasciato l'Italia nel 2012. Tale cambiamento non è legato esclusivamente all'aumento dei livelli di istruzione della popolazione italiana ma dipende anche dalla maggiore propensione delle persone più istruite a trasferirsi all'estero alla ricerca di migliori opportunità occupazionali. (TUTTO QUESTO MOLTO DISCORSIVO)

V. – Quindi, ad esempio, se i miei non sono a Roma, potrebbero essere emigrati.

S. - Sì, ma presumibilmente non all'estero. I tuoi non sono più giovani né laureati, vero? Avevano un negozio, hai detto, no?

V. – Giusto. Probabilmente se hanno lasciato Roma sono rimasti in Italia. Magari sono tornati in Sicilia, nel paese d'origine dei miei nonni.

S. – Forse è così. Soprattutto se sono nell'età pensionabile.

V. – Facendo i calcoli è possibile. I miei oggi hanno più di 60 anni. Se sono rimasti in Italia questo potrebbe spiegare il fatto che mi trovavo lì durante le vacanze.

S. - Potrebbe. Non è sicuro, ma è una spiegazione che ha una certa logica.

V. – Diciamo che sono tornati al punto zero. Da dove erano partiti. E io?

S. - E tu, Italo, molto probabilmente, sei due passi avanti. Dopo esser stato a Roma, hai trovato lavoro prima nel Nord Italia e poi all'estero, in Inghilterra forse, addirittura negli Stati Uniti

V. – Sveva devo cercarla lì?

S. - Forse, Italo, forse. Le mie sono le considerazioni di uno studioso che si occupa di demografia.

V. – Capisco.

S. - Che c'è? Qualcosa non va?

V. – Fa effetto pensare che i miei affetti più cari potrebbero essere a migliaia di km di distanza. I miei genitori, la mia compagna, un figlio addirittura. Mi avessero detto 8 anni fa che la mia vita avrebbe preso questa piega non ci avrei creduto tanto.

S. – Anche se per una popolazione 8 anni sono un piccolissimo lasso di tempo in cui una crisi può però aver inciso in modo significativo, per una persona un periodo del genere può essere fonte di enormi novità. E poi chissà, anche se non lo ricordi, magari queste novità ti hanno portato anche del benessere, una serenità.

V. – Voglio scoprirlo, Prof.

S. – Bene, Italo. Facciamo tutti il tifo per te. E se vorrai raccontarcela noi saremo qui pronti ad ascoltare la tua storia. Per il momento spero che il Rapporto possa averti aiutato a capire cosa è successo intorno a te. Lo stesso (rivolgendosi al pubblico) vale per voi. Spero che la storia di Italo e ciò che vi ho raccontato sia stato utile, o quantomeno di un qualche interesse. GRAZIE!

LUNGA PAUSA

Grazie davvero tanto a Valerio Codispoti, docente della Scuola Holden di Torino, che ha sceneggiato e interpretato questa storia, *Looking for Italo*, come forma alternativa di presentazione del Rapporto sulla popolazione del 2015.

Mi rimetto alla vostra benevolenza per la mia dubbia interpretazione e insieme a Valerio ne approfitto per ringraziare di cuore voi tutti che avete condiviso con noi questa esperienza.

Come sapete il Festival continua fino a domani, ma per il momento buona serata a tutti e arriverci alle Giornate di studio sulla popolazione di Firenze.